

Ordinazione Presbiterale

**Don Giuseppe Avolio, Don Armando Bazzicalupo,
Don Michele Manfuso, Don Alessandro Palumbo,
Don Domenico Pezzella, Don Antonio Scarano**

Chiesa Cattedrale di Aversa

3 maggio 2014

“Gioia piena alla tua presenza” (Sal 15,11)

Eccellenze reverendissime,
carissimi confratelli Sacerdoti e Diaconi,
Religiosi e Religiose,
carissimi Seminaristi,
fratelli e sorelle,

con tutta la comunità diocesana, salutiamo i Vescovi oggi presenti con noi a questo momento intenso e tanto fecondo di grazia per la nostra comunità diocesana.

Rivolgo anche un cordiale saluto ai Sindaci ed alle autorità civili qui presenti a testimoniare l'attenzione e le attese della cittadinanza verso la Chiesa ed i sacerdoti.

Oso dire, poi, che con tutta la Chiesa, rivolgo un saluto fraterno e pieno di gratitudine e speranza a voi, carissimi Alessandro, Antonio, Armando, Domenico, Giuseppe e Michele, in questa giornata, ed in questa celebrazione tanto ricca del mistero della vocazione alla consacrazione della vostra vita, tanto ricca della grazia dello Spirito che vi ha scelti e vi dona di essere, in mezzo al popolo di Dio, configurati al Cristo, all'unico ed eterno sacerdote dell'amore del Padre.

La nostra vocazione vive nella storia della nostra Chiesa

Siamo alla III domenica di Pasqua e, come è ormai consuetudine, nella nostra Diocesi celebriamo l'ordinazione sacerdotale in prossimità del 5 maggio, giorno in cui ricorre l'annuale festa della Dedicazione di questa nostra Chiesa Cattedrale. È la festa della nostra comunità ecclesiale, la celebrazione che raduna il popolo di Dio nel tempio che è costruito *“dalle mani dell'uomo per la celebrazione dei santi misteri... immagine della celeste Gerusalemme... la Chiesa fondata sugli Apostoli e unita in Cristo, pietra angolare..., cresce e si edifica con pietre vive e scelte cementate nella carità con la forza del tuo Spirito”*. (dal Prefazio della messa di dedicazione).

La Chiesa riceve la grazia della salvezza nel dono della chiamata a vivere con il Cristo Signore e, per Lui e con Lui, nella viva comunione con Dio. Questa vocazione è vissuta da ciascun membro della Chiesa (pietra vivente), che la testimonia e la dona agli altri. Oggi, allora, possiamo riconoscere che la vocazione a seguire il Signore non sarebbe giunta a voi, non avrebbe potuto

bussare al vostro cuore se non per la fede vissuta e annunciata da tanti altri fratelli e sorelle che la Provvidenza vi ha fatto incontrare, ed a cui, anzi, vi ha affidati per il cammino che avete percorso fino a questo momento.

Il mio saluto, allora, ed il ringraziamento di tutta la comunità ecclesiale, si rivolge anzitutto alle vostre famiglie che da subito, dalla vostra nascita e dal battesimo, vi hanno educato e sostenuto, e, con esse, alle comunità parrocchiali in cui avete ricevuto l'insegnamento della fede ed avete imparato a celebrare e a vivere la carità e la misericordia del Signore. Lo stesso ringraziamento si estende ancora ai Seminari ed alle comunità in cui vi è stata offerta la possibilità di partecipare ad un intenso e sapiente dialogo formativo. Perciò il mio e nostro saluto, la nostra fraterna gratitudine si rivolge, oggi ai Parroci, ai Catechisti, agli Insegnanti delle scuole che avete frequentato, ai Docenti delle Facoltà teologiche, agli Animatori della pastorale vocazionale, ai Rettori e Formatori dei Seminari in cui avete vissuto e studiato, con i quali avete collaborato e pregato, che vi hanno accompagnato e ai quali avete potuto guardare con stima e con fiduciosa attenzione.

Il vostro cammino è già storia, è già una bella storia se, pur con tutta la naturale fatica di momenti più difficili ed impegnativi. Nella Chiesa, e con la Chiesa, avete accolto l'invito di Gesù e, seguendo Lui, siamo oggi arrivati - tutti noi e voi, e voi insieme con tutta la Chiesa - a questa santa celebrazione della vocazione alla consacrazione. È una storia che, come ogni vera storia illuminata dalla chiamata del Signore, non ha qui un punto di arrivo definitivo, ma piuttosto, come ci insegna il Concilio Vaticano II, qui celebra liturgicamente, con tutto il popolo radunato dall'amore di Cristo, quel *"culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e... la fonte da cui promana tutta la sua energia"* (SC 10).

Perciò da questa celebrazione di consacrazione sacerdotale la vostra storia personale, la vostra vita sarà proiettata più decisamente verso la presenza del Cristo, e, per l'intima e profonda unione con Lui, verso un nuovo orizzonte di senso e di valore, verso un rapporto assolutamente nuovo con la realtà del mondo e dell'universo intero. Da questa celebrazione scaturisce una storia guidata e orientata dalla carità sacerdotale, dalla comunione con il sacrificio di Cristo Gesù.

Sicuramente è già accaduto, e tante altre volte accadrà nel vostro cammino quotidiano che qualcuno, soprattutto i più giovani o chi è in atteggiamento di ricerca, vi chiederà di narrare la vostra storia, vi chiederà di parlare della vostra vocazione e della vostra consacrazione. Allora, e più ancora quando vi sarà chiesto di testimoniare nella realtà della vita la dimensione altissima della vocazione e della consacrazione sacerdotale, sentirete tutta la verità del cammino che avete avuto la grazia di percorrere e del futuro di ciò che siete chiamati ad essere. Allora potrete testimoniare ciò che oggi celebriamo, ovvero potrete narrare un'infinita gratitudine per la grandezza della grazia ricevuta, e, insieme, anche un senso di confusione per l'insufficienza della risposta che avrete dato, e, così, anche la luminosità della speranza che anima sempre il nostro desiderio di discepoli di Gesù a seguirlo sulla via del regno di Dio.

Incontrare il Risorto, riconoscerlo "agnello immolato"

Il Vangelo che ci è stato proclamato in questa domenica ripropone alla nostra riflessione la particolare esperienza dei due Discepoli di Emmaus. Con essi, certamente potremmo dire anche noi *"Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"* (Lc 24,32). Ripercorrendo, infatti, il cammino che il Signore ci ha dato la

grazia di fare con Lui, nella Chiesa e con la Chiesa, sentiamo di poter riconoscere che molte volte non lo abbiamo sentito vicino, non lo abbiamo cercato presente, risorto, non abbiamo creduto che Egli ci precedesse e ci invitasse ancora a seguirlo. Sicuramente sarà capitato che in molte occasioni l'insegnamento del Maestro ci sia sembrato qualcosa di astratto, non adatto o non utile a farci affrontare in maniera decisa e vincente i problemi quotidiani.

Si: sarà anche avvenuto che qualcuno, come le donne di cui parlavano i due discepoli, abbia affermato che *"egli è vivo"*, ma molto spesso ci siamo fidati più dei nostri ragionamenti, dei nostri calcoli, dei nostri interessi e non abbiamo sentito e vissuto la potenza dell'annuncio della verità della risurrezione, non abbiamo riconosciuto il *"compimento"* del mistero del dono della misericordia di Dio al mondo. Allora siamo rimasti chiusi in un orizzonte assai limitato: quello del nostro povero egoismo capace solo di opprimerci in una sconfinata tristezza.

Lo ha ben descritto Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* quando ha parlato di un *"rischio, certo e permanente"* nel quale cadono molti, anche credenti, *"e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita"* (Eg 2). E poi, il Papa invita ad aprirsi all'incontro con il Risorto perché, spiega, *"Solo grazie a questo incontro - o reincontro - con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità"* (Eg 8).

Così i due discepoli di Emmaus, tornano a casa delusi e scoraggiati dopo aver visto e giudicato Gesù come un uomo sconfitto dall'ordinaria prepotenza del sistema sociale dominante, i cui *"capi... lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso"* (Lc 24, 20).

Al contrario, come abbiamo ascoltato dagli Atti degli Apostoli, Pietro, guidato dallo Spirito, si presenta *"a voce alta"* (At 2,14) ad annunciare la risurrezione di Colui che è *"l'agnello senza difetti e senza macchia"*, di Colui che ci ha liberati *"non a prezzo di cose effimere, come argento e oro..."*, ma... con il suo *"sangue prezioso"* (1Pt 1,18-19).

Pietro, e con lui gli Apostoli e, oggi e nel tempo, la Chiesa, non giudica Gesù come uno sconfitto, ma, nella passione, morte e risurrezione di Gesù sente di essere chiamato a partecipare al compimento della volontà di Dio, al realizzarsi della sua opera, e, perciò, si immerge nella pienezza della misericordia del Padre offerta da Gesù all'umanità.

Sacerdoti, con Gesù testimoni della parola e della vita

Come Pietro e gli altri Apostoli, tutti siamo stati confermati nella fede, nella speranza e nella carità. E noi sacerdoti, come oggi voi ordinandi, siamo consacrati per la potente presenza dello Spirito Santo, siamo chiamati ad essere testimoni davanti ai fratelli nella fede, per confermarli nell'adesione al Cristo ed all'amore di Dio Padre, e siamo chiamati ad essere testimoni davanti al mondo, per annunciare che solo in Gesù è la salvezza, che Egli è la via, la verità e la vita.

I due discepoli di Emmaus sono la prova che una testimonianza fatta solo di tentativi di dimostrazioni a base di parole e di spiegazioni teoriche, non è mai convincente e, anzi, spesso rende ancora più triste e chiusa la sensibilità umana.

Anche ad essi la misericordia di Dio si rivela in modo pieno e reale nel gesto che essi riconoscono come proprio di Gesù, proprio del Maestro che offre la sua vita in *"nuova ed eterna alleanza"*,

proprio del Signore che, per riconciliare con l'amore eterno del Padre le sue creature, dona loro, pienamente, l'amore che insegna.

Sapientemente, ancora Papa Francesco, invita, particolarmente noi sacerdoti, a vivere l'annuncio della Parola nell'orizzonte dell'azione liturgica così che la predicazione, e ogni forma di testimonianza *“viene incorporata come parte dell'offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione”* (Eg 138). In altre parole: l'annuncio della salvezza, la predicazione del Vangelo, che è affidata alla Chiesa, che noi siamo chiamati a testimoniare, sarà efficace se vissuto come l'incontro, sempre rinnovato, con la presenza del Signore. Egli, il Risorto, chiama e coinvolge totalmente la nostra vita nella sua, la nostra storia nella storia del suo amore donato all'umanità. Una predicazione, un annuncio sarà vitale se, come dice il Papa, potrà orientare *“l'assemblea ed anche il predicatore, verso una comunione con Cristo nell'Eucaristia che trasformi la vita”* (Eg 138).

L'incontro con il Cristo risorto, che i due discepoli di Emmaus ebbero nel segno del pane spezzato, e che Pietro poté finalmente vivere per il dono della presenza dello Spirito Santo, trasformò ciascuno di loro in creature nuove, desiderose e capaci di vivere con slancio la speranza nella volontà del Dio che in maniera sempre nuova chiama a vivere la sua carità.

Carissimi fratelli Alessandro, Antonio, Armando, Domenico, Giuseppe e Michele, nel momento in cui invociamo su di voi lo Spirito di Dio perché vi consacri ad essere con Gesù testimoni e annunciatori della misericordia di Dio che salva il mondo, nel momento in cui la Chiesa vi unge con il santo olio del crisma perché la vostra presenza e la vostra azione diffondano il buon profumo di Cristo sulla vita dei fratelli e delle sorelle che incontrerete nel cammino della nostra storia, in questi luoghi, in questa comunità o dovunque la Provvidenza del Padre vi condurrà, accogliete l'augurio fraterno e la nostra speranza.

In comunione con Gesù, obbedienti al suo Vangelo, fate della vostra vita un sacrificio di lode a Dio. Sappiate riconoscere con gioia il Cristo risorto nel pane che spezzate per i fratelli sulla mensa eucaristica, nella celebrazione dei sacramenti, nell'annuncio della sua Parola e in ogni tempo e in ogni forma in cui Egli vi chiamerà alla carità.

Possiate vivere sempre come celebrando una perpetua eucaristia; possiate celebrare i divini misteri lodando la misericordia di Dio e offrendo, nella Chiesa e con la Chiesa, la vostra vita per l'annuncio della salvezza ad ogni uomo e ad ogni donna, in ogni situazione ed in ogni tempo del mondo.

Con il salmo 15, pregate sempre:

“Il Signore è mia parte di eredità e mio calice...

Mi indicherai il sentiero della vita,

gioia piena alla tua presenza” (Sal 15, 5.11).